

# Indice

<i>Prefazione</i>	
<b>La stella polare</b>	7
di <i>Alberto Alberti</i>	
 <i>Capitolo primo</i>	
<b>Il bicchiere mezzo pieno</b>	11
 <i>Capitolo secondo</i>	
<b>La scuola nella pandemia: isolamento, distanziamento, prossimità</b>	17
 <i>Capitolo terzo</i>	
<b>“Presenti a distanza”: la lezione in DAD</b>	27
 <i>Capitolo quarto</i>	
<b>Oltre l’apprendimento: la dimensione psico – emotiva e sociale</b>	35
 <i>Capitolo quinto</i>	
<b>Le reazioni della comunità educante</b>	45
 <i>Capitolo sesto</i>	
<b>Apprendimenti persi, povertà educativa, divari</b>	59
 <i>Capitolo settimo</i>	
<b>Un metamodello per le “educazioni mancanti”</b>	65
 <i>Capitolo ottavo</i>	
<b>Valori: educazione alla gratuità</b>	79

<i>Capitolo nono</i>	
<b>Valori: educazione alla bellezza</b>	85
<i>Capitolo decimo</i>	
<b>Attitudini: educazione alla gentilezza</b>	91
<i>Capitolo undicesimo</i>	
<b>Attitudini: educazione al rispetto</b>	97
<i>Capitolo dodicesimo</i>	
<b>Attitudini: educazione all'ironia</b>	101
<i>Capitolo tredicesimo</i>	
<b>Abilità: educazione alla lentezza</b>	107
<i>Capitolo quattordicesimo</i>	
<b>Abilità: educazione emotiva</b>	113
<i>Capitolo quindicesimo</i>	
<b>Sapere e comprensione critica: educazione alla comprensione critica</b>	121
<i>Capitolo sedicesimo</i>	
<b>Sapere e comprensione critica: educazione alla visione</b>	129
<i>Capitolo diciassettesimo</i>	
<b>Sapere e comprensione critica: educazione intergenerazionale</b>	133
<i>Conclusion</i>	
<b>Per una “transizione socio-relazionale”</b>	139
<i>Postfazione di Luciano Corradini</i>	153
<b>Bibliografia</b>	161

*Prefazione*

## La stella polare

di *Alberto Alberti*

Il Covid non è stato e non è solo una malattia del corpo, febbre, ospedale, distanziamento, quarantena, morte. Il Covid è stato/è anche, per i malati come per gli immuni, uno sconvolgimento totale del modo di vivere e di pensare, un precipizio dell'anima che ha travolto e trasformato abitudini antiche del vivere comune, e significati interiori dei sentimenti e dei valori.

Per la scuola e per i suoi attori non è stato solo fine della lezione in presenza, chiusura degli edifici, abbandono dell'aula per la scrivania di casa, computer, didattica a distanza, atti e provvedimenti materiali. Ha toccato livelli più profondi, il cuore stesso dei processi storicamente determinati dell'insegnare e dell'apprendere, e ne ha segnato a fuoco i protagonisti nella loro dimensione più autentica, nel senso della vita, nella colleganza professionale, nella solidarietà, nell'essenza stessa dell'essere individui di questo mondo, vittime e attori di questa evenienza.

Il pregio di questo libro, *Educazioni mancanti* di Danilo Vicca, è quello di analizzare, nella sua prima parte, le conseguenze specifiche sul piano affettivo del Covid impattato sulla scuola. Vengono così messe in primo piano, con le occorrenze generali sul sistema scolastico in parte piuttosto note, gli effetti speciali più personali, magari impliciti e poco attenzionati dal grande pubblico, quelli che hanno toccato nel profondo le diverse categorie dei soggetti, docenti, alunni, genitori. C'è la pressione scaricata sui docenti per prestazioni insolite, c'è il loro conseguente disagio a proposito e dopo la didattica a distanza; c'è il disorientamento degli alunni mandati fuori di scuola a interloquire con un computer, privati della vicinanza e del rapporto diretto con

compagni e docenti; c'è la nuova doppia sensibilità dei genitori, iperprotettiva nei confronti dei figli fino a provocare in loro edonismo e egocentrismo, e intromissiva nel nuovo rapporto alunno (figlio)-computer-docente, tanto da alimentare, passata la fase del distanziamento e ritornata la didattica in presenza, pretese di un più stretto scambio relazionale con la scuola, pretese deluse da una eccessiva impronta burocratica dell'istituzione.

Ma è ancora più pregevole la seconda parte del libro dove le educazioni “mancanti” del titolo vengono ribaltate alla luce della metafora del bicchiere mezzo vuoto, che, appunto perché mezzo vuoto, necessita di essere riempito.

Il discorso, centrale nella descrizione della mancanza, fa affiorare e concretizzare l'auspicio della presenza. Quello che si percepisce non è più l'assenza di una educazione ma la sua consistenza da perseguire e realizzare.

Nel negativo si può scoprire il positivo.

Inquadrate nel noto metamodello del quadrifoglio, costituito da valori, atteggiamenti, abilità e saperi, si dispiegano dieci “educazioni mancanti”: due per i valori (l'educazione alla gratuità e alla bellezza), tre per le attitudini o atteggiamenti (l'educazione alla gentilezza, al rispetto e all'ironia), due per le abilità (l'educazione alla lentezza e l'educazione emotiva), tre per sapere e comprensione critica (l'educazione alla comprensione, alla visione, l'educazione intergenerazionale). I capitoli a esse dedicati, fornendoci una descrizione puntuale di ciascuna, finiscono per tracciare un percorso didattico per il recupero di una dimensione umana compromessa dal virus. Non però una aggiunta di discipline o materie scolastiche, piuttosto un lievito e un collante trasversali, che innervino e uniscano tutti i settori di studio, per giungere alla realizzazione di un equilibrio essenziale nel processo di formazione del discente.

Ma anche un invito/avvertimento ai genitori per capire più a fondo i propri figli e una indicazione di lavoro per osservatori e studiosi di processi formativi.

Il fatto che si parli di “educazioni” non assume il valore di far riemergere la vecchia contrapposizione con le “istruzioni”. Quella distinzione è plausibile nella vita di tutti i giorni dove possiamo trovare un analfabeta ben educato e un docente universitario istruito ma rozzo e maleducato.

Nella scuola questa separazione tra i due campi semplicemente non esiste. Alla scuola si viene per imparare, conoscenze e attività della mente, diciamo, in una parola, “istruzione”, o “cognitivo”. Ma non si può insegnare e apprendere senza rispettare regole di buona educazione, a cominciare dallo stare seduti, mantenere il silenzio, parlare quando tocca il proprio turno, non disturbare anzi aiutare il compagno di banco, per non parlare del rispetto dei tempi imposti dell’organizzazione della scuola, e della necessità di tenere un comportamento ordinato e disciplinato nel rapporto con l’insegnante e le altre figure che popolano l’istituto.

Il cognitivo si radica nell’affettivo. Ma avviene anche il contrario. Quante amicizie si stabiliscono e si incentivano fra coetanei che studiano insieme determinate discipline, insieme risolvono problemi, insieme fanno le traduzioni dal greco o in latino, insieme imparano una lingua straniera! Quanto piacere si prova a leggere una poesia, rispondere bene a una interrogazione, risolvere un problema! Quanto dispiacere o dolore nei casi inversi! E, fra gli adulti, quanti rapporti si stabiliscono tra medici, matematici, fisici, astronomi, eccetera, per il solo fatto di esercitare la stessa professione o essere cultori della stessa materia! Rapporti amicali, ma anche gelosie, invidie, competizioni, rivalità.

Danilo Vicca è un uomo di scuola, un dirigente. Sicuramente conosce bene la complessità del rapporto insegnamento/apprendimento e l’intreccio fra affettivo e cognitivo che si realizza in ogni momento. Non può cadere nella trappola del vecchio conflitto dottrinale. Queste “educazioni mancanti” non possono essere e non sono alternative agli insegnamenti disciplinari. Piuttosto li innestano, li completano e li arricchiscono.

scono. Lo si dichiara espressamente nel primo capitolo, lo si ribadisce in chiusura del libro.

Se tutto questo lavoro di Vicca, ricerca e proposta, è centrato sui danni sociali, affettivi e sentimentali che derivano dal Covid e si impegna in una prospettiva di rivalutazione degli aspetti comportamentali e affettivi come ristoro delle ferite recenti, non dimentica che tutto questo lato della formazione si deve fondere con il lato cognitivo in una sorta di nuovo umanesimo.

Perciò il libro è prezioso per tutti, per gli insegnanti come per i genitori e il grande pubblico, promuovendo un'idea pedagogica di completezza, che mira a far maturare una «competenza sociale indispensabile nella nostra epoca in cui, oltre al sapere della scuola tradizionale, al saper fare della scuola delle competenze per il mercato del lavoro, bisogna apprendere a essere» (p. 150).

“Apprendere a essere”. È la Stella polare di ogni attività formativa.